

Nuove ombre sull'Istituto Superiore

Il romanzo contemporaneo a Leningrado

Ecco la «leggina» presentata l'11 gennaio 1963, e cioè poco prima dello scadere della legislatura, dai deputati dc, Bartole, De Maria e Lattanzio per l'istituzione del «laboratorio di chimica degli alimenti e tossicologia».

Così, la legge n. 2 della leggina i posti dei nuovi laboratori avrebbero dovuto venire ricoperti trasferendo alcuni tecnici e specialisti nell'ambito dei servizi dell'Istituto di Sanità. Fra i trasferimenti il comma «b» dell'articolo 2 prevedeva anche quello di un «primo ricercatore» dal laboratorio di chimica terapeutica. Il primo ricercatore in questione, guarda caso, è proprio il prof. Chiaravelli, cognato di Moro.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1. Per la legge n. 2 del 1963, per la istituzione del «laboratorio di chimica degli alimenti e tossicologia»...

Art. 2. Al primo ricercatore della chimica terapeutica, il prof. Chiaravelli, viene trasferito dal laboratorio di chimica terapeutica all'Istituto di Sanità...

Il «Nobel» prof. Bovet lascia la Sanità?

L'illustre scienziato concorrerà per una cattedra presso l'università di Sassari — Il ruolo del cognato dell'on. Moro — Secondo un giornale sarebbero spariti alcuni documenti

Il premio Nobel Daniele Bovet, capo del laboratorio di chimica terapeutica dell'Istituto Superiore di Sanità, ha presentato domanda per concorrere alla cattedra di farmacologia nella facoltà di Medicina dell'Università di Sassari.

La notizia, negli ambienti universitari e culturali e in particolare in quelli dell'Istituto Superiore di Sanità, ha fatto l'effetto di una bomba. Perché uno scienziato di così chiara fama — si è osservato — ha chiesto di andare in Sardegna? Perché il professore Bovet vorrebbe lasciare (questa è, in effetti, la sostanza della questione) un organismo tanto importante, al centro della attività scientifica nazionale, per dedicarsi all'insegnamento in una sede universitaria, sicuramente decorosa ma pur sempre periferica?

Non saremo noi ad indagare sulle intenzioni e sulle volontà del prof. Bovet, il quale, per altro, ha fatto la sua libera scelta per ragioni che a nessuno è consentito sindacare. Non c'è dubbio, tuttavia, che la richiesta del premio Nobel italiano per la medicina di prendere parte al concorso per la cattedra sassarese (cioè che comporterebbe inevitabilmente le sue dimissioni da capo del laboratorio di chimica terapeutica) compromette ulteriormente il prestigio dell'Istituto di Sanità, venutosi a trovare in questi giorni al centro dell'attenzione generale per motivi non certo lusinghieri.

Un giornale milanese vicino a certi ambienti governativi, riprendendo nostre informazioni, molte delle quali per la verità risalivano a mesi addietro, ha riferito che il ministro «ha chiesto al prof. Giacometti, direttore dell'Istituto, di un rapporto completo» e che le indagini sulle vicende denunciate dai parlamentari «sono in corso».

Il giornale ha ammesso, inoltre, che l'affare della centrale telefonica, venduta otto milioni alla stessa società che aveva proposto di acquistarla per diciotto «veri», ma si spiegherebbe col fatto che «tra la prima proposta e la stesura definitiva del contratto di vendita sono passati alcuni anni», aggiungendo quindi che per alcune delle domande rivolte al ministro «le risposte saranno particolarmente difficili perché risulta che alcuni documenti sono già spariti». Tale circostanza, evidentemente, non fa che aggravare la situazione ed alimentare i sospetti. Né, in questa cornice, appare azzardato ritenere che le intenzioni del prof. Bovet possano avere qualche riferimento con l'atmosfera regnante nell'Istituto di Sanità.

Rappresentate tutte le tendenze

La «tavola rotonda» sarà seguita da una conferenza stampa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

Dal 3 al 7 agosto, per iniziativa della Società Europea degli Scrittori, come i lettori dell'Unità già sanno, Leningrado ospiterà una «tavola rotonda» attorno alla quale alcuni tra i più noti uomini di lettere italiani, sovietici, inglesi, tedeschi, ungheresi, francesi, ecc. discuteranno i problemi e i destini del romanzo contemporaneo.

L'idea di questa «tavola rotonda» era nata lo scorso anno a Firenze, nel corso dell'annuale Congresso della Società e si concretizza ora, in un momento di particolare interesse, allorché la letteratura narrativa di ogni paese è investita da una crisi di ricerca in cui si mescolano strettamente, e spesso si confondono, elementi positivi e elementi negativi.

Il dibattito di Leningrado si prospetta dunque appassionato e anche difficile. Esso — dato il particolare carattere di «simposio» ad alto livello che ha — si svolgerà per decisione del Consiglio direttivo della Società Europea degli Scrittori a porte chiuse, cioè senza pubblico e giornalisti, nella Sala Majakovski dell'Unione degli Scrittori di Leningrado, sede della «tavola rotonda». Soltanto il giorno 9, nel corso di una conferenza stampa a Mosca, alcuni tra i partecipanti al dibattito riferiranno sull'andamento e i risultati dei lavori.

I sovietici mandano a Leningrado una delegazione in cui sono rappresentati, con nomi di fama indiscussa, tutte le sfumature del realismo socialista: Sciolkov, Fedin, Leonov, Ehrenburg, Tsvetkovski, Gonchar, Kocev, Axionov, Solzhenitsin, Stelmach.

«La discussione — ha dichiarato Surkov, che sarà insieme a Sciolkov uno dei relatori di parte sovietica — permetterà a noi scrittori sovietici di illustrare ai partecipanti alla «tavola rotonda» le basi del nostro metodo del realismo socialista, i rapporti tra scrittore e vita, e le possibilità del romanzo nato dalla realtà del nuovo mondo».

I lavori veri e propri della «tavola rotonda» cominceranno con la lettura delle relazioni il 5 agosto.

Augusto Pancaldi

Nehru preannuncia «sacrifici per la difesa»

NUOVA DELHI, 1.

Nehru ha fatto drammatiche dichiarazioni ad una conferenza dei ministri dell'Agricoltura degli Stati indiani. «Gravi problemi di difesa ci stanno di fronte — ha detto — e nessuno sa quali altri sacrifici potranno imporsi, ma è certo che se li imporranno e il popolo indiano deve prepararsi ad una giusta esazione». Nehru si riferiva alle voci sui presunti concentramenti di truppe cinesi al confine con l'India.

Dal ministero degli Esteri di Nuova Delhi erano state ieri smentite le notizie di sconvolgimenti cinesi in territorio indiano ed era stata data notizia d'uno scambio di note fra i governi di Nuova Delhi e Pechino. Malgrado i sintomi di aumento di tensione, alcuni osservatori considerano l'allarmismo di Nehru come dettato anche da preoccupazioni di carattere interno in vista del difficile imminente dibattito alla riapertura del parlamento.

Franco Fabiani



BONN — Adenauer conversa vivacemente con Segni

(Telefoto)

La visita di Segni in Germania Ovest

Adesione alle riserve di Bonn sulla tregua

Dopo il colloquio Piccioni-Schroeder, Cattani dichiara che l'Italia condivide le «apprensioni» di Adenauer

Dal nostro inviato

BONN, 1.

Il governo italiano condivide le «apprensioni» tedesche occidentali circa le conseguenze che potrebbe avere la firma del trattato di Mosca sulla cessazione degli esperimenti nucleari: e ciò — rendendosi conto di quali sono i lati negativi di questo accordo — Bonn, esso contempli in qualche modo un riconoscimento — anche solo di fatto — della Repubblica democratica tedesca.

Nell'ora e 40 minuti di colloquio che il ministro degli Esteri Piccioni ha avuto col suo collega tedesco occidentale Schroeder, oggi a Bonn, in margine alla visita del presidente Segni (arrivato a mezzogiorno all'aeroporto di Colonia), il nostro governo si è impegnato esplicitamente sulla linea adenaueriana che, come riconosce la stessa «Frankfurter Rundschau» stamane, «mette, in modo arduo, il bastone tra le ruote agli accordi moscoviti, sollevando la questione del riconoscimento indiretto del governo di Berlino-est e precludendosi così la porta dinanzi allo sviluppo inevitabile degli avvenimenti».

L'ambasciatore Cattani che ha preso parte ai colloqui Piccioni-Schroeder, è stato esplicito nella sua breve dichiarazione fatta ai giornalisti nelle sale dell'Hotel Koenigshof, anche se, rendendosi conto dell'effetto negativo che avrebbe potuto provocare un allineamento così aperto ai desideri di Bonn, ha cercato di addolcire le sue affermazioni aggiungendo «che le cose sono tuttora in movimento e che certamente si troverà il modo di non peggiorare la situazione tedesca nell'ambito dell'accordo».

Questo, a quanto pare, è stato il tema che ha occupato quasi interamente il primo abboccamento tra Piccioni e Schroeder. L'incontro, ha detto Cattani, «si è svolto in un'atmosfera molto cordiale e di piena comprensione».

Molto evasive sono state

invece le sue delucidazioni circa il secondo argomento discusso: quello dell'unità politica europea. «Si è trattato — ha detto Cattani — di una esplorazione sulle possibilità che si presentino alla ripresa delle conversazioni di Bruxelles, che egli ha detto ancora — saranno riprese forse nell'ottobre prossimo».

Richiesto di precisare se l'Italia abbia avanzato precise proposte in merito, l'ambasciatore Cattani si è limitato a ripetere che «non si è trattato di questo, oggi, ma di una semplice esplorazione».

Egli ha tuttavia lasciato capire che «non si esclude un certo ammorbidimento della posizione francese».

Parallelemente al colloquio Schroeder-Piccioni, si è avuto oggi un incontro fra Segni e Adenauer, che è durato più di due ore. Circa la natura del colloquio, l'addetto stampa del presidente della Repubblica italiana dottor Brusco ha detto ai giornalisti che il Capo dello Stato ha ricevuto «in forma privata» dalle 16.30 alle 18.35 il cancelliere federale Adenauer nella villa Hammer-schmidt. La conversazione ha avuto, pertanto, un carattere amichevole e si è svolta in un'atmosfera di viva cordialità. Ovviamente — è stato aggiunto — è stata col-

Amnistia per i detenuti politici spagnoli!

Drammatica lettera dal carcere di Burgos

Ci è pervenuta dalla prigione centrale di Burgos la seguente lettera di un gruppo di detenuti politici:

Cari amici,

desideriamo anzitutto esprimervi la nostra più viva riconoscenza per quanto avete fatto in nostro favore, per la nobile causa della amnistia ai detenuti e agli esiliati politici.

La nostra situazione nella prigione centrale di Burgos (e certamente nelle altre prigioni in cui la repressione tiene incarcerati centinaia di antifascisti) si è seriamente aggravata negli ultimi tempi abbiamo avuto un ininterrotto stato di assedio, senza mezzi di protezione. Siamo rimasti rigidi, senza esposizione a temperature estremamente rigide, senza alcun tipo di riscaldamento, reclusi in stanzoni cadenti, in gruppi da quaranta a cinquanta persone. Le malattie, e soprattutto quelle connesse alle vie respiratorie, ai reumatismi, ecc., si sono moltiplicate. L'infermeria della prigione si è mostrata del tutto insufficiente, fra l'altro la maggior parte dei malati, non trovandosi posto, ha dovuto rimanere durante il periodo della malattia nelle celle comuni.

Inoltre, l'alimentazione peggiora ogni giorno. L'aumento del costo della vita fa sì che le 12 pesetas giornaliere destinate al mantenimento di ogni detenuto risultino insufficienti per assicurare il minimo di calorie indispensabili. Alle nostre richieste, inoltrate per via legale, si è risposto con il silenzio o dicendoci che avevano ragione ma che bisogna attendere la decisione del Direttore generale di polizia e del Ministero di giustizia, rispetto all'aumento della dieta giornaliera dei detenuti. Si è giunti a punizioni se cerchiamo di spiegare la situazione reale ai nostri familiari. Ciò in particolare è accaduto al nostro caro compagno, il pittore Miguel Vasquez, che è stato gravemente punito ed al quale si è proibito di scrivere ed anche di comunicare con la moglie ed i figli, per aver spiegato loro in una lettera che l'alimentazione ricevuta in prigione risultava insufficiente. In questo modo sono stati crudelmente puniti non solo il detenuto ma anche i parenti di esso. Il nostro compagno ha coraggiosamente protestato per questo trattamento ingiustificato, e noi lo abbiamo appoggiato; ma bisogna che questo caso, e che i vari particolari delle nostre condizioni, vengano conosciuti dagli spagnoli e dal mondo, che da tutte le parti si alzino decise proteste contro questi arbitri. Bisogna scrivere lettere, compiere pressioni di ogni genere sulla direzione della prigione e sugli organismi ufficiali, affinché questo stato di cose abbia fine.

Da parte nostra siamo decisi a portare avanti la lotta in difesa dei nostri diritti dando inizio ad azioni legali di ogni tipo, promuovendo querelle, denunce giudiziarie contro la direzione della prigione, la direzione generale di Polizia, ecc. E siamo decisi a ricorrere anche ad altri mezzi di azione se ciò risultasse necessario. Non ci lasceremo intimorire, saremo intransigenti verso la permanente ingiustizia che ci si vuole imporre.

Tra le gravi minacce che pesano su di noi in questi momenti, c'è il proposito della direzione di polizia di rinchiudere in questa prigione circa un centinaio di detenuti di ogni tipo, promuovendo querelle, denunce giudiziarie contro la direzione della prigione, la direzione generale di Polizia, ecc. E siamo decisi a ricorrere anche ad altri mezzi di azione se ciò risultasse necessario. Non ci lasceremo intimorire, saremo intransigenti verso la permanente ingiustizia che ci si vuole imporre.

Noialtri, che sentiamo un profondo ed autentico rispetto verso i cattolici e i credenti in genere, ci sentiamo umiliati quando, contro la nostra volontà e coscienza, siamo obbligati ad assistere alla messa. Riteniamo che le gerarchie della Chiesa, e i cattolici tutti debbano aiutarci ad ottenere il rispetto delle nostre coscienze e dei nostri sentimenti, e desideriamo che la nostra petizione giunga al loro per ottenere l'appoggio morale e materiale; e che tutti, in una questione così grave, che coinvolge il rispetto della persona umana.

Nello stesso tempo, non si può permettere che noi, lavoratori ci vengano imposti dei salari minimi e che la

direzione generale di polizia proibisca l'applicazione del decreto sul salario minimo di 60 pesetas ai lavoratori detenuti. Ci viene limitata al minimo la corrispondenza con i parenti di primo grado, essa inoltre è sottoposta ad una censura indiscriminata: non possiamo scrivere ai familiari di secondo grado né agli amici; non ci è permesso leggere la stampa ufficiale e ci viene vietata l'audizione dei notiziari della radio governativa; si limita al minimo l'ingresso di libri e giornali, a un punto tale che un nostro compagno ha dovuto sostenere una lotta affinché venisse autorizzato l'ingresso in carcere di una copia del «Don Chisciotte». Ci vengono persino resi difficili i corsi di cultura generale: si creano costantemente degli ostacoli ai giovani pittori e scrittori per impedire loro di realizzare la loro opera artistica: in particolare non si permette che i loro quadri o le loro poesie escano dalla prigione, si confisca il lavoro che ricevono dall'estero, ecc. Recentemente fu impedito ad un nostro compagno avvocato di rivolgersi alla Giunta del collegio di Madrid per ringraziare di quanto si stava facendo in favore del figlio e della moglie. E così di seguito.

Abbiamo osservato nelle autorità (come se non bastasse il fatto che alcuni di noi sono incarcerati da 15 o 20 anni per «delitti» che in qualsiasi Paese costituiscono il semplice esercizio dei diritti civili) il deciso proposito di aggravare la repressione. E' anche per questo motivo che chiediamo il vostro aiuto nell'azione decisa che conduciamo in favore della nostra personalità e dei nostri diritti. Non c'è dubbio, cari amici, che la situazione nazionale ed internazionale favorisce la nostra (e la vostra) azione a favore di uno Stato di diritto nel nostro Paese. La brutalità del regime dittatoriale è condannata da ogni punto di vista della società spagnola e dagli uomini delle più diverse ideologie politiche all'estero. La crisi economica e politica in cui si dibatte il regime franchista, il suo isolamento e la perdita di prestigio sempre maggiore, rendono possibile un'azione energica contro gli arbitri e le violazioni di ogni legittimità (incluse le stesse leggi attuali) da parte degli organismi repressivi della dittatura. Siamo convinti che l'unione e la lotta di tutte le forze dell'opposizione potrà fine, a breve scadenza, alla situazione anacronistica in cui si trova la Spagna, aprendo il nostro Paese alle prospettive democratiche.

Così è indicato dall'azione aperta e dei più diversi strati sociali, sempre più combattiva e coordinata. Così i nostri interessi non solo dei lavoratori e del popolo in genere, ma della stessa borghesia spagnola.

Nella Spagna esistono problemi che esigono la partecipazione di tutti gli spagnoli alla lotta per uno sviluppo democratico del Paese. Su questa strada, l'amnistia per i detenuti politici e gli esiliati è premessa fondamentale, un primo passo di straordinaria importanza. Appoggiando alla situazione favorevole, cui ci siamo anteriormente riferiti, alla dichiarazione dei giuristi di Ginevra ed al caso movimento di opinione nazionale ed internazionale, e facore dell'amnistia, noi e le nostre famiglie siamo disposti a compiere quanti sforzi e sacrifici risultino necessari per denunciare la realtà dell'oppressione che su di noi si esercita, e, col vostro aiuto, imporre alla dittatura in primo luogo il riconoscimento della nostra condizione di detenuti politici (e dei diritti ad essa pertinenti), ed in secondo luogo, l'amnistia. In questo senso ottenere la revisione di tutti o della gran parte dei giudizi dei detenuti politici sarà un passo in avanti decisivo equivalente a mettere la dittatura sotto processo, chiarendo la violazione delle leggi e la costante violazione dei diritti della persona umana che caratterizza la «giustizia» delle leggi eccezionali e dei giudizi sommari dei quali siamo stati giudicati.

La sola campagna giuridico-politica costituirà un colpo importante contro la dittatura. Speriamo che sia possibile ottenere l'aiuto dei giuristi stranieri per le revisioni dei processi. Il regolamento delle prigioni, i mille e uno articoli del codice militare, ci forniscono parte delle armi di cui abbiamo bisogno per la nostra lotta. A questo scopo insistiamo nella richiesta di un vostro aiuto e dell'appoggio della vostra esperienza ed iniziativa.

Non pensate che ci sia materia più che sufficiente per un'azione costante di denuncia contro tante ingiustizie, contro tanti arbitri?

Poi, tenete conto, ripetiamo, sull'incondizionata riconoscenza delle nostre famiglie, dei nostri cari così sensibili a qualsiasi forma di ingiustizia.

Poi, tenete conto sulla solidarietà sempre più vasta ed efficace dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

Come vedete siamo ottimisti perché la situazione è giunta al limite, perché contiamo su tutti voi, nostri amici, e sul calore del nostro popolo.

Vi ringraziamo nuovamente di questa fraterna ed attiva amicizia. Ricevete, cari amici, i più sinceri saluti.

I DETENUTI POLITICI DI BURGOS